

Retrosce

CARLO BERTINI
ROMA

Pd pronto a entrare in gioco per un governo con Fico

Anche i renziani valutano lo scenario di un esecutivo senza Di Maio
Le tre condizioni di Martina per l'accordo, Orlando apprezza l'apertura

Non è solo il capo della sinistra Dem Andrea Orlando, a ipotizzare con i suoi uno scenario di accordo Pd-5Stelle una volta certificato il flop del centrodestra. Anche nella maggioranza renziana se ne parla al riparo dai riflettori. «E poi, se dopo la certificazione del fallimento di centrodestra e grillini, con l'Italia da due mesi senza governo, spuntasse un incarico a Fico, o a una personalità d'area, noi andremmo a vedere le carte. Tutti, Pd unito». Così dice uno dei big del partito. Certo, quando si parla di scenari con chi segue le trattative delicate, la richiesta di anonimato è prassi, così come la smentita è preannunciata su ogni ipotesi che possa suonare troppo prematura. O azzardata, magari buttata lì pure perché produrrebbe l'effetto di spaccare il mondo grillino. Di certo spaccerebbe anche i Dem: a scendere Orlando, arrivare ad un accordo del genere non sarebbe cosa facile, poiché non è dato sapere se lo reggerebbe la componente renziana. Basta sentire cosa ne dice Orfini per capire che sarebbe difficile far digerire questo scenario. Preso in considerazione però nei colloqui dello stato maggiore del Nazareno. Ma facendo attenzione a non dargli alcuna pubblicità.

Perché per arrivare al traguardo analizzato come ipotesi del terzo tipo, (incunearsi nelle contraddizioni dei grillini e poi arrivare a fare anche un governo con loro, potendo staccare la spina in ogni momento) i vari passaggi preliminari devono compiersi sotto gli occhi degli italiani: e squadrare una via subordinata, pure se impervia, non agevola il perseguimento dell'obiettivo di far vedere al paese che i vincitori, centrodestra e 5Stelle, sono incapaci di formare un governo. Questo è il motivo per cui su un eventuale accordo con i grillini, gli argomenti contro si sprecano e quelli a favore non si percepiscono. Insomma le



voci ufficiali negano, quelle ufficiose - ma molto ben informate - no. Anzi, inseriscono un accordo di governo tra il Pd e M5S, senza Di Maio premier, tra i tre scenari di cui si discute nelle stanze che contano.

Gli altri due sono quello di un governo di centrodestra, che verrà esperito forse dalla

L'ipotesi

La manovre di avvicinamento del Pd al M5S con una serie di proposte firmate dal segretario reggente

Casellati: esecutivo cui i boatos di Palazzo riservano poche speranze, anche se qualcuno non esclude che possa beneficiare di voti sparsi qui e là, pure in casa Dem, per poter partire; e quello di un «governo con tutti dentro», giudicato però assai debole, per il rischio di naufragare al primo stormir di

Le tre proposte di Martina

1

Povertà

Allargare il «Reddito di inclusione» per azzerare la povertà assoluta in tre anni e potenziare le azioni contro la povertà educativa

2

Famiglie

Introdurre l'assegno per le famiglie con figli, la carta dei servizi per l'infanzia e incentivi a favore del lavoro per le donne

3

Lavoro

Introdurre il salario minimo, combattere il dumping salariale, tagliare il carico fiscale sul costo del lavoro a tempo pieno

fronda: basterebbe una sola forza politica a sfilarsi per far cadere tutto l'impianto.

Ma ieri qualcosa ha cominciato a muoversi sull'asse Pd-M5S. Il primo segnale captato forte dai radar è stato lanciato da Roberto Fico, che ha dato ragione al Pd sulla riforma carceraria, mettendosi contro i suoi che volevano mandarla in soffitta insieme ai leghisti.

Il secondo segnale è arrivato da Martina ed è suonato come musica soave alle orecchie di Orlando e dei «governisti». Il «reggente» ha messo nero su bianco tre punti centrali di programma - povertà, lavoro e famiglie - benedetti dai capigruppo pentastellati come buona base di partenza. Ma sono un'apertura ai 5Stelle? «Questo chiedetelo a Martina», ha reagito polemico un guardiano dell'ortodossia come il capogruppo Andrea Marcucci. Svelando il grado di fiducia che corre tra le parti. Durezza che fa il paio con quella del presidente del Pd, Matteo Orfini. Convinto che il «tentativo della Casellati andrà a vuoto» e che quello di Fico aprirebbe «un caos tra i grillini», ma vedrebbe il Pd sempre schierato sul no grazie. Perché se si votasse di nuovo, sarebbero grillini e centrodestra a «pagare il prezzo maggiore, scontando il loro fallimento».

Fatto sta che Orlando, bastona Di Maio, «democristiano alla Forlani, quello delle domande incisive e delle risposte evasive». Ma tende una mano ai grillini. Interpellato poi sullo stato dei rapporti tra Pd e M5S, nota infatti che «piano piano sta maturando una posizione meno intransigente di quella che diceva "guardiamo coi popcorn quel che fanno gli altri"». Insomma, le acque si muovono.

BY NCAID AL CUN I DIRITTI RISERVATI